



23
APRILE
2016

Hotel Orto de' Medici

Firenze



Hotel Orto de' Medici Firenze

www.ortodeimedicini.it



Via San Gallo, 30 - Firenze
Tel. +39 (055) 483427 - Fax +39 (055) 461276
hotel@ortodeimedicini.it



Cristina Sottocorno

La collezione di arazzi

[®]
GOLDEN
BOOK
HOTELS



Nel corso dell'autunno-inverno scorso, i componenti del nostro "pool" di autori hanno scritto ciascuno un breve inedito racconto, durante il soggiorno presso i vari Golden Book Hotels: il tema suggerito sono stati gli stessi Alberghi ospitanti, che hanno fatto da scenario o addirittura da protagonisti delle varie storie.

I racconti, compreso questo per l'Hotel Orto de' Medici di Firenze, hanno visto la luce proprio il 23 Aprile 2016, Giornata mondiale del Libro e del Diritto d'Autore - altrimenti nota come Giornata del Libro e delle Rose, nonché festa di San Giorgio.

L'obiettivo della Giornata - che è evento patrocinato dall'UNESCO - è quello di incoraggiare a scoprire il piacere della lettura e a valorizzare il contributo che gli autori danno al progresso sociale e culturale dell'umanità.

Golden Book Hotels, nel suo piccolo, vuole contribuire a questo obiettivo, mantenendo fede alla propria missione di legare alla dimensione della vacanza e del relax il piacere della lettura, nel contempo valorizzando il lavoro di nuovi scrittori non professionisti.

Buona lettura!

www.goldenbookhotels.it

L'AUTORE

Cristina Sottocorno



È nata a Monza dove a tutt'oggi lavora, ma vive a Lissone col compagno Emiliano, il piccolo Leonardo Maria, i piccolissimi Giulio e Maria, e il viziaticissimo Jack Russell Ares. Si divide fra letteratura, arte, antropologia culturale e shopping sfrenato. Dopo numerosi racconti editi e poesie, sono in libreria i suoi primi due romanzi "giallo-rosa shocking": Fashion(&)Victims e Fashion Code(ex).

23
APRILE
2016



© NIKE EDIZIONI

Tutti i diritti riservati.
Vietata qualsiasi duplicazione del presente ebook.

La collezione di arazzi

Era arrivato all'hotel che pioveva a dirotto.

Sembrava che Firenze non avesse visto una goccia d'acqua fino a quel giovedì pomeriggio.

E meno male che era giugno.

Entrò di corsa nella hall elegante e si avvicinò al bancone:

«Buongiorno sono Davide Arrighi, ci dev'essere una prenotazione a mio nome».

La ragazza bruna vestita di scuro gli sorrise gentile aprendo il registro:

«Arrighi... scusi, ma non trovo nulla».

«Oh, ha ragione: provi con Giorgio Anselmi, un collega del giornale che non può venire».

«Ah sì, ecco qua! Corriere della Sera... Una superior con terrazzo, la 234. Ecco le chiavi e ben arrivato».

L'uomo si congedò sollevando il trolley di pelle e dirigendosi all'ascensore.

L'iPhone trillò nella tasca della giacca.

«Pronto, Giulia... Sì grazie, tutto a posto. Domani vedo il responsabile e sabato dovrei rientrare, se non ci sono intoppi».

Giulia, la storica segretaria di redazione, era una donna squisita: una cinquantenne energica e pragmatica, come Davide ne conosceva poche. Quando si occupava lei dei suoi viaggi di lavoro, era certo che nulla sarebbe potuto andare storto.

Anche perché – bisognava ammetterlo – la Giulia per quel bel giornalista dagli occhi verdi aveva decisamente un debole.

E infatti l'hotel che aveva selezionato – *l'Orto de' Medici* – era una vera e propria perla nel panorama già magnifico di Firenze: un antico palazzo dell'800, in posizione tranquilla anche se in pieno centro, accuratamente ristrutturato e arredato con ottimo gusto.

I soffitti originali, le volte e gli affreschi impreziosivano ambienti ricercati e silenziosi, perfettamente in linea col *mood* prestigioso e sofisticato della clientela.

Il bel giardino interno poi, su cui si affacciavano alcune delle camere, era una specie di oasi di luce e di colore, un prezioso ed esclusivo scrigno a disposizione della clientela.

Quando entrò nella camera, Davide andò immediatamente ad affacciarsi allo splendido terrazzo: i tetti rossi di una Firenze bagnata di pioggia rilucevano sotto quel sole provvidenziale e caldo.

Ora sì che tutto cominciava a girare per il verso giusto! Respirò per qualche istante il profumo dell'aria umida, densa e pesante.

Il cielo grigio si apriva in squarci drammatici di un celeste intenso e vibrante: un impatto visivo da togliere il fiato.

Davide si godeva la brezza pungente, mentre i raggi del sole gli scaldavano il viso abbronzato, dalla barba incolta di un paio di giorni. Si accarezzò il mento: colpa della sua ultima trasferta a Roma per il processo Frascini... Più che un servizio di cronaca, era stata una vera e propria maratona mediatica, e lui ne era uscito provato.

Ma ora era lì, a Firenze, una città unica al mondo, densa di storia, pervasa dallo spirito dei secoli. Una trasferta particolare quella, doveva ammetterlo: per uno che solitamente si occupava di cronaca giudiziaria, essere spedito al volo a sostituire il collega di "arte e cultura" nella culla del Rinascimento, era cosa insolita.

Ma non era certo colpa di Giorgio se il suo ginocchio destro aveva deciso di cedere proprio sull'ultima rampa delle scale dell'ufficio.

Colpa dello sci forse, e dell'età sicuramente.

Quindi, suo malgrado, eccolo lì - fra un processo e l'altro - appollaiato su quel meraviglioso terrazzo, nel cuore palpitante della storia.

Peraltro, la sua missione era quella di intervistare il responsabile dei contatti coi media della Mostra che si sarebbe inaugurata di lì a pochi giorni presso la Galleria degli Uffizi.

Una Mostra su... *su... ehm...* tappeti? stoffe?

Non ricordava bene neppure cosa!

Si vede che non era uomo di cultura lui... o meglio, non di quel genere di cultura.

Davide Arrighi era un ex avvocato penalista, ex pallanuotista ed ex ex-fumatore (nel senso che aveva smesso per qualche anno, ma poi col processo Parmalat aveva ripreso). Si dedicava alla professione di giornalista da ormai un decennio e non se ne era mai pentito. Prima la cronaca locale, poi la nera a Milano, e finalmente la giudiziaria.

Ma la sezione "arte e musei", quella no: non era decisamente il suo ramo.

Poco male, avrebbe presentato il conto al suo amico Giorgio, ricaricato di qualche interesse.

Intervistare il borioso addetto stampa di una Mostra "non sapeva bene di che tipo", era certamente una noia mortale. E lui odiava annoiarsi.

Meno male che "Santa Giulia da Milano" gli aveva riservato una delle camere più suggestive, in uno dei luoghi più belli che avesse mai avuto il privilegio di vedere.

Ecco, quello a Giorgio magari non glielo avrebbe detto! Disfece il bagaglio, accese l'iPad, e decise di mettersi a leggere il file che l'amico gli aveva inoltrato dall'ospedale, in merito all'incarico per cui lo stava sostituendo: giusto per capire come e cosa stava per affrontare.

In pratica, di che morte morire.

Aprì il documento: 27 pagine di allegato...

«Cristo Santo, Giorgio!»

Buttava malissimo. Sembrava il dossier del crack ambrosiano.

Lasciò l'iPad al lavoro sul letto e andò a fumarsi una sigaretta sul balcone: il tramonto arancione infuocava

il cielo fiorentino come in una scena dell'Apocalisse di Giovanni. I colori in quel giorno di inizio estate erano di una violenza inaspettata e magnifica.

Quando Davide si ributtò sul letto il download era completato, ora toccava solo leggere tutto. Fece un sospiro e cominciò.

Dopo poco meno di un'ora, alle soglie della cena, il brontolio prolungato dello stomaco lo risvegliò da quella specie di trance in cui era caduto, rapito fra le righe di quell'infinita carrellata di nozioni storiche, rimandi accademici, specifiche artistiche, sottolineature e note bibliografiche di questo o quell'altro artista... insomma, un delirio cattedratico che avrebbe fatto fatica a metabolizzare.

Quel che aveva compreso chiaramente era che si trattava di una Mostra decisamente importante – *ecco il perché del disappunto e della frustrazione che aleggiava fra le righe della mail di Giorgio...* – sulla “Collezione di Arazzi conservata presso la Galleria degli Uffizi”: opere d'arte dal valore quasi incalcolabile, selezionate fra le diverse serie di proprietà del Museo. In tutto si parlava di una quindicina di pezzi: alcuni di manifattura fiamminga del cinquecento (soprattutto desunti dalla serie delle Feste dei Valois), altri appartenenti alla manifattura fiorentina del '500 e '600 scelti da quelli devozionali del ciclo del Salvati, e tre portali con stemmi medicei. Fu infatti proprio Cosimo I de' Medici a dare avvio e lustro alla tradizione manifatturiera fiorentina, chia-

mando alla sua corte valenti maestri fiamminghi come Niccolò Karcher e Giovanni Rost (*mai sentiti nominare...*) e acquistando numerosi arazzi per ricomporre il prezioso patrimonio disperso alla morte di Lorenzo.

Oltre alle committenze e agli acquisti, la collezione nel corso dei secoli si era anche arricchita di numerosi doni: Vittoria della Rovere ad esempio, sposa di Ferdinando II nel 1637, portò in dote dalla corte urbinata i preziosi arazzi della storia di Giacobbe; Cristina di Lorena – nipote di Caterina de' Medici – portò invece al marito Ferdinando la serie di Valois. Della manifattura fiorentina – che venne chiusa nel 1738 dalla reggenza lorenese – sarebbero stati esposti lo straordinario *Ecce Homo* di Salviati e alcuni panni della serie della caccia, progettata dal Vasari su richiesta dello stesso Cosimo. La Mostra era completata da una parte didattica, nella quale venivano spiegate le tecniche di tessitura degli arazzi ed illustrati i restauri realizzati negli anni più recenti. Degli schermi multimediali infine avrebbero consentito una visione generale e in dettaglio degli arazzi, e illustrato il sapiente lavoro della scuola di restauro fiorentina.

Si era anche imparato quasi a memoria l'elenco dei promotori, organizzatori e soprattutto sponsor della Mostra: sapeva bene che quelli erano i nomi da tenere a mente.

Poi c'era la questione dei curatori, sovrintendenti, direttori e tutta una schiera di accademici che ruotavano attorno a quell'evento, come i pianeti del nostro sistema in orbita intorno al sole.

Giorgio si era prodigato in una dissertazione su come approcciare le suddette figure istituzionali, perché pareva ve ne fossero alcune dal carattere piuttosto “bizzarro”.

Davide sospirò.

Se uno come Giorgio – che bazzicava il mondo dell’arte e i salotti bene della cultura nazionale ed internazionale – ci era abituato, lui effettivamente lo era un po’ meno.

L’elenco dei favori che il suo amico gli doveva, si stava pericolosamente allungando.

Sbuffò, e lo stomaco si fece di nuovo sentire: era proprio ora di andare a mangiare.

Prese nota dell’ora e del luogo dell’appuntamento per l’indomani mattina:

Ufficio della Segreteria del Soprintendente

Galleria degli Uffizi – via della Ninna 5.

Ore 10.15

Addetto Stampa e Referente:

C. Gherardini della Loggia.

Ci risiamo: il solito nobile e irritante accademico col doppio cognome!

“Magari con anche la “R” moscia che fa tanto cliché...” pensò Davide, spegnendo l’iPad e alzandosi per sgran-chirsi le ossa.

D’un tratto un rumore proveniente dal terrazzo catturò la sua attenzione: una specie di tonfo sordo.

«Kaspar!»

Una voce di donna molto vicina.

Davide aprì la finestra e sbucò fuori: davanti a lui, su una seggiola evidentemente appena caduta, un siamese leggermente sovrappeso lo fissava interrogativo, come fosse lui l'intruso.

E per un attimo Davide si sentì esattamente così:

«Scusa sai, ma la camera la paga il Corriere della Sera, mica l'ENPA... ma se vuoi ci stringiamo».

Il felino lo guardava, ondeggiando lentamente la bella coda scura.

Non sembrava intenzionato né a muoversi da lì, né a rispondere ai richiami sempre più incalzanti della donna che – evidentemente – lo cercava nella camera accanto. D'un tratto una chioma biondo cenere fece capolino al lato del terrazzo:

«O Kaspar! Santo cielo... vieni qui!»

Poi due occhi azzurri come il cielo del pomeriggio puntarono dritti su Davide:

«Mi scusi, eh! Ha il brutto vizio di ficcare il naso ovunque».

Davide sorrise e si avvicinò alla sagoma sottile che si sporgeva verso il gatto.

Quando fu vicino, la osservò meglio: aveva sì e no 35 anni, capelli color del grano legati in una coda di cavallo, un naso piccolo cosparso di lentiggini che si allungavano anche sulle guance pallide. Occhi grandi e azzurri.

“Però...” pensò Davide.

«Non si preoccupi, a me i gatti piacciono».

La donna sorrise mostrando i bei denti bianchi. Si appoggiò coi gomiti al muretto che divideva i due balconi, e Davide notò che indossava un accappatoio dell'hotel. Deglutì d'istinto.

«Kaspar, sei un invadente maleducato. Torna subito qui!»

Ma il gatto non fece una piega.

Davide, riemerso da una fuga mentale non autorizzata, si chinò e protese il braccio verso il felino:

«Ehi, Kaspar...»

Il gatto si mosse balzando sul bordo del balcone.

La ragazza sussultò e si portò le mani alla bocca.

«No, non si avvicini... è diffidente» poi guardò il giornalista «le dispiacerebbe se...»

“Non mi dispiacerebbe nulla...” pensò Davide, senza proferire verbo.

«... se venissi di lì da lei a recuperare quell'insolente?»

L'uomo sorrise.

«Nessun problema, venga pure. Le apro».

Sparirono entrambi, e Davide sperò che lei non avesse il tempo di cambiarsi.

Dopo poco meno di due minuti la ragazza bussò alla porta e Davide ringraziò Giorgio per essersi rotto il ginocchio.

«Scusi, eh... ma riesco a convincerlo solo con queste!» spiegò arrossendo la bellissima donna, agitando una scatola di crocchette.

Era alta più o meno un metro e settanta, pelle candida, mani curate.

Sembrava un'inglese. “E che inglese...”

«Venga, entri pure».

La ragazza avanzò verso il centro della stanza.

«Davide, molto piacere».

«Camille... e mi scusi ancora del disturbo!»

Il giornalista le sorrise.

«Anzitutto, dammi del tu: sei in accappatoio nella mia stanza e mi dài del lei?»

La ragazza scoppiò a ridere.

«Effettivamente è tutto un po' surreale!»

Aveva un delizioso accento anglosassone.

«Vuoi...»

Silenzio.

«... vuoi recuperare il tuo amico?» finì Davide.

«Oh sì, ma certo!» si scosse la donna. «Kaspar, honey... come here, please!»

Si avvicinò al terrazzo, mentre il gatto procedeva verso la donna, ingolosito dal rumore dei biscotti.

«Oh, sweetie!» la ragazza lo prese finalmente fra le braccia. «Naughty boy! Cattivo cattivo...» lo rimproverò Camille, strofinando la sua guancia contro la testolina pelosa dell'animale, che con le unghie cercava di raggiungere la scatola di croccantini.

«Kaspar, hai fame eh?» lo prese in giro Davide.

«Lui ha sempre fame! È un gatto un po' atipico».

Davide ebbe un'illuminazione, che seguì senza neppure pensarci un istante:

«E tu? Hai fame?»

La ragazza parve spiazzata.

«Beh, effettivamente... che ore sono?»

«Le 8.30... se ci muoviamo, riusciamo a cenare ad un'ora decente».

La ragazza lo guardò incerta.

«Può venire anche Kaspar, se vuoi».

Camille rise: «E va bene, ma scelgo io il ristorante e...

magari mi metto qualcosa addosso!»

«Se proprio devi».

La ragazza rise di nuovo.

«Forse è il caso. Bussami tra una ventina di minuti, il tempo di infilarmi un jeans e una maglia».

“Un jeans e una maglia?! 20 minuti?!” Davide pensò di essersi appena innamorato: nessuna delle sue ultime due fidanzate avrebbe preteso meno di un’ora per prepararsi ad una cena.

Dopo 25 minuti netti, stavano camminando spalla a spalla in direzione della Basilica di San Lorenzo.

La cena era stata una vera sorpresa: quella ragazza era simpatica come il suo compagno di doppio e affascinante come Scarlett Johansson nel suo ultimo film.

Forse – aveva pensato Davide d’un tratto – non era neppure reale.

«Ma quindi di dove sei esattamente Cam?»

«Del Devon: madre inglese padre fiorentino. Sono cresciuta fra Torbay e il quartiere di San Frediano, a pudding e bruschette: una meraviglia!»

«Sei un ibrido anglo-fiorentino quindi» rise Davide. «E ora di che ti occupi?»

«Comunicazione, qua e là...»

Lei sorrise: un sorriso che sapeva di promesse, un sorriso al sapore del Chianti che avevano bevuto copiosamente e della notte stellata che era calata su quella città meravigliosa.

«Anch’io. Più qua che là».

Davide non aveva voglia di parlare troppo di lavoro: non voleva pensare alla noiosissima giornata che lo attendeva l'indomani.

A dire il vero, non aveva più molta voglia di parlare.

Pagarono il conto e decisero per una passeggiata in centro.

Le parole si alternavano alle risate, con una confidenza quasi impensabile fra sconosciuti, o forse proprio per questo ancora più naturale.

Fatto sta che i vicoli di una Firenze che trasudava la sua storia millenaria incorniciavano i loro passi leggeri.

«Ti svelo un segreto» disse lei d'un tratto, guardandolo negli occhi.

Davide era tutto orecchi.

«Vedi quella finestra?»

La ragazza indicò una bifora incastonata in uno splendido palazzo in via dei Servi.

«Quale?»

«La terza al piano nobile, la vedi?»

«Sì... cos'ha che non va?»

«Niente. È casa mia».

Davide la guardò stupito:

«Ma... come? E che ci fai in hotel allora?»

«Guarda bene: vedi che è illuminata?»

Davide tornò con lo sguardo sulla finestra:

«Vero, chi c'è?»

«Mia zia Coraline, in vacanza con la famiglia. Le ho promesso la casa a gennaio, senza sapere che poi mi sarebbe servita. Di solito faccio la pendolare fra Londra, Parigi e Firenze, e in questo periodo sono a Milano».

«Quindi non potevi ritrattare?»

«Noooo! Sei matto?? Mia zia avrebbe detto che c'era posto per tutti... e io mi sarei ritrovata a dormire fra il piccolo Willie e la terribile Charlotte!»

«Prigioniera in casa tua, praticamente».

«Praticamente»

Rise e Camille lo guardò dritto negli occhi.

Vicina quasi a sfiorare la sua pelle con il respiro.

Il tempo – Davide era pronto a scommetterlo – si era fermato.

Anche l'Arno aveva momentaneamente smesso di scorrere.

Lei lo fissava, gli fissava le labbra e poi gli occhi, poi di nuovo le labbra.

«E niente privacy, ovviamente...» sussurrò Davide sempre più vicino alla sua bocca.

«No, infatti... niente privacy...» ansimò lei.

«Che cosa terribile...» aggiunse sorridendo l'uomo con un filo di voce, prima di stringerla a sé e baciarla con tutto il trasporto che entrambi sentivano crescere dentro di loro.

«Meno male che Firenze ha degli alberghi bellissimi...» aggiunse Camille prima di rituffarsi nel bacio da cui Davide – fosse stato per lui – non l'avrebbe mai liberata.

La strada per raggiungere l'Orto de' Medici sembrò incredibilmente lunga ad entrambi.

Forse perché ogni dieci minuti si trovavano abbracciati contro qualche muro, impegnati a baciarsi in qualche angolo riparato del percorso.

Ma alla fine la camera di Camille li aveva degnamenti ospitati per quella lunga notte di inaspettata passione. Una notte fuori dal tempo, sospesa in un'altra dimensione, dove il cielo aveva il colore di uno splendido zaffiro e la luna risplendeva silenziosa.

«Buongiorno Kaspar!»

Il gatto sul bordo della vasca da bagno miagolò, mentre Davide si lavava il viso.

“Devo assolutamente andare a farmi la barba! Giorgio mi uccide se mi presento così all'appuntamento con l'addetto stampa *Mr Doppiocognome!*”

Tornò da Camille, che si stava svegliando.

«Buongiorno...»

Le baciò una spalla: aveva il profumo della notte.

Lei sorrise e lo baciò.

«Devo andare a prepararmi, ho un impegno di lavoro stamattina... ma poi ci vediamo, spero».

«Ho da fare anch'io, ma per pranzo mi libero».

«Dove mi porti a mangiare stavolta?»

Lei finse di pensarci un po' su:

«Pensavo esattamente dove siamo ora».

Davide represses un urlo di gioia.

“Ma da dov'era uscita quella donna??”

«Potrebbe andar bene. La carta mi sembra invitante...»

Si salutarono loro malgrado. Ed ognuno prese la propria strada.

Erano anni che Davide non visitava la Galleria degli Uffizi, e quel giorno era di ottimo umore, ovviamente.

Ebbe la tentazione di dilungarsi nelle sale come un turista qualsiasi, col cuore leggero e la mente aperta, per assaporare col giusto spirito quei capolavori immortali, frutto dell'inimitabile genio di illustri connazionali. Ma doveva onorare l'impegno preso con l'amico e collega, o Giorgio gli avrebbe sicuramente tolto il saluto.

"Via il dente, via il dolore" pensò fra sé e sé presentandosi alla porta della Segreteria della Sovrintendenza.

«Sono Davide Arrighi, Corriere della Sera, ho un appuntamento con il dottor Gherardini della Loggia».

La donna sollevò uno sguardo piccato da sotto gli occhiali tondi:

«"Dottoressa" Gherardini della Loggia».

«Ah, mi scusi».

"Cominciamo bene..."

«Si accomodi, la annuncio alla responsabile e poi la vengo a chiamare».

Davide si sedette su una poltrona in pelle dura come il marmo, probabilmente uno strumento di tortura della Santa Inquisizione.

Prese il telefono e scrisse un messaggio a Camille:

«Ho già fame».

La risposta non tardò ad arrivare:

«Anch'io».

«Venga!» la spigolosa segretaria dalla voce acuta lo fece trasalire, immerso com'era in ben altri pensieri.

Davide si alzò, riacquistò la concentrazione e ripassò mentalmente le domande che Giorgio gli aveva imposto di fare all'addetto stampa:

- *obiettivo e filosofia sottesa alla Mostra*
- *strutturazione dell'allestimento*
- *notazioni storico-artistiche di particolare rilievo*
- *coordinate spazio-temporali (dove, come, quando)*
- *dichiarazioni rilasciate dagli enti coinvolti e dagli sponsor*

e tutta un'altra serie di questioni che avrebbe affrontato rapidamente, per non tardare al suo pranzo.

«Buongiorno, sono...»

Davide si bloccò poco oltre la porta. Fermo. Come una delle statue di Michelangelo esposta all'Accademia, con la bocca semi aperta e la mascella irrigidita.

«Ma... Camille!!»

La donna, seduta al di là di una pesante scrivania seicentesca, balzò in piedi di scatto:

«Davide?! Ma... tu...»

Davide scoppiò a ridere:

«Eh già: me lo hai detto ieri che ti occupavi di "comunicazione"».

«E tu anche... il Corriere della Sera, ma certo!»

Si guardarono divertiti, stupiti ancora una volta.

Il destino aveva decisamente preso bene la mira.

«E se l'intervista te la facessi... "a pranzo"?»

La donna finse di sbuffare:

«Oh my God! Vuoi dire che mi tocca un'altra di quelle noiosissime colazioni di lavoro?!»

«Mi spiace davvero, dottoressa "Gherardini della Loggia"» sottolineò divertito il giornalista.

«Può chiamarmi Camille, dottor...» la ragazza guardò divertita sul foglio che la segretaria le aveva appena portato «dottor... Alderighi?»

«Arrighi, please. Ma forse può chiamarmi Davide...»

Mentre percorrevano insieme i corridoi del Museo, Davide augurò a Giorgio una tranquilla, lunga, lunghissima convalescenza.

E accorciò bruscamente l'elenco dei favori a credito.





Golden Book Hotels

mappa interattiva

42



*“Una camera
senza libri
è come un corpo
senza un’anima.”*

CICERONE

www.goldenbookhotels.it



Facebook



Twitter



Pinterest



Scarica App